



Manifesto per il futuro della professione

A cura del Centro Studi

1. La riforma dell'Ordinamento professionale.....	1
2. I percorsi di laurea per l'accesso alla professione: una nuova realtà da costruire... 3	3
3. Lavoro dei professionisti e nuovi mercati: aggiornamento delle conoscenze e alleanze per l'innovazione	5
4. Le competenze professionali degli iscritti tra rischio "erosione" e bisogno di tutela7	7
5. Dallo studio all'Ordine, un modello organizzativo da innovare.....	9
6. L'Europa e le professioni regolamentate: l'evoluzione del quadro normativo tra rischi e opportunità.....	11
7. La professione e la sfida demografica: tenuta, qualità e ricambio	12
8. Identità e immagine del perito industriale	14
9. Il welfare per i professionisti e la sfida dei nuovi bisogni	16
10. La Governance di categoria: strutture, risorse e modello organizzativo	18

1. La riforma dell'Ordinamento professionale

Dare un futuro alla Categoria è l'obiettivo di primaria importanza per i Periti Industriali, i quali sono preoccupati che alla riforma dell'ordinamento professionale non segua una adeguata modifica dello scenario delle professioni ingegneristiche, sia sotto il profilo tecnico – organizzativo, ivi compresa la riforma elettorale degli organi rappresentativi della Categoria, sia sotto quello formativo che dal punto di vista previdenziale. Pertanto, è avvertita la necessità di riformare le funzioni degli ordini territoriali, anche attraverso l'accorpamento di essi per migliorare l'efficienza e provvedere a sostenere l'iscritto con una ventaglia di servizi, in modo da poter assicurare l'attrattività della professione e garantirsi sempre più iscrizioni.

Proprio per questo i professionisti italiani reputano prioritario realizzare una politica di categoria che assicuri nuovi flussi di professionisti, sia all'Albo sia alla Cassa di previdenza, attraverso la riforma del titolo professionale oltre ad insistere per l'accorpamento in macroaree delle specializzazioni attualmente vigenti, che rendono difficile lo svolgimento della professione regolamentata, ad un professionista, il quale, per le mutate esigenze di mercato e per l'evoluzione tecnologica, è tenuto all'aggiornamento continuo e all'uso sempre più necessario delle nuove tecnologie di comunicazione.

Le linee strategiche di intervento proposte sono le seguenti.

Accorpamento degli ordini territoriali, da effettuarsi su base volontaria e/o discrezionale, qualora siano dettate da condivise esigenze organizzative, formative e culturali;

Titolo ordinistico: prioritario diventa la modifica della denominazione della categoria, cui segue la modifica del titolo professionale, orientativamente individuato in "ingegneri di primo livello";

Accesso alla professione: assicurare l'accesso alla professione di perito industriale ai laureati. Gli iscritti, in possesso del titolo di laurea, potranno vantare il titolo professionale di "ingegneri di primo livello", mentre coloro che si trovano iscritti alla professione con il titolo di studio secondario superiore e la pratica professionale, prevista dall'ordinamento, conservano il titolo professionale di "perito industriale";

Competenze professionali: è necessario regolare i limiti di competenza riservata attraverso la riunione in macroaree delle specializzazioni esistenti, attraverso il principio dell'affinità e/o della condivisione di aree formative professionalizzanti comuni;

Alternanza Scuola – Lavoro e tirocinio: fino al 2021, è necessario inglobare e convalidare nel periodo di praticantato e/o tirocinio professionalizzante le ore di alternanza Scuola – Lavoro, svolte presso gli studi tecnici;

Riforma elettorale: la riforma elettorale si compone di aspetti separati.

- **Per le elezioni degli ordini territoriali locali**, si auspica la previsione di liste concorrenti, che comprendano un numero di nominativi pari al 50 % in più rispetto al numero dei candidati da eleggersi. Ferma restando la possibilità di esprimere un

numero massimo di preferenze pari agli eleggibili per legge nella scheda elettorale, saranno eletti coloro che avranno ottenuto i maggiori consensi indipendentemente dalla lista di appartenenza. Si auspica l'abrogazione dell'istituto del ballottaggio.

- **Per le elezioni al Consiglio nazionale,** predisporre liste concorrenti che comprendono un numero di nominativi pari al 50 % in più rispetto al numero dei candidati da eleggersi. Ferma restando la possibilità di esprimere un numero massimo di preferenze pari agli eleggibili per legge nella scheda elettorale, la vittoria spetta alla lista che avrà ottenuto i maggiori consensi e saranno eletti tutti i consiglieri che in quella lista avranno avuto più voti.

Allargamento iscrivibili EPPI: è necessario favorire l'accesso alla Cassa previdenziale di Categoria di altri professionisti, individuati attraverso l'esercizio di attività riconducibili a quelle previste per legge per i periti industriali, onde garantire la sostenibilità del trattamento pensionistico. Al tempo stesso è necessario incoraggiare tali soggetti a conseguire il titolo di studio idoneo per l'iscrizione all'Albo.

2. I percorsi di laurea per l'accesso alla professione: una nuova realtà da costruire

La scelta di innalzare il livello formativo per l'accesso alla professione e il parallelo avvio della sperimentazione sulle lauree professionalizzanti, ha aperto una stagione di grande progettualità per tutta la categoria. Quello della formazione universitaria (professionalizzante, triennale e tradizionale) rappresenta, infatti, un vero cantiere aperto per la professione: dagli accordi con le istituzioni universitarie, in parte da costruire, alla definizione identitaria di percorsi ancora sperimentali (nel caso delle professionalizzanti) fino alla necessità di divulgare con chiarezza le specificità dei due percorsi paralleli.

Per la buona riuscita dell'operazione sarà cruciale la costruzione dei contenuti e degli insegnamenti che dovranno caratterizzare la futura offerta, in modo da fornire quelle conoscenze utili al professionista di domani. Al tempo stesso sarà fondamentale il supporto della categoria tramite, per esempio, i tirocini presso gli studi. Alla luce di tutto questo si reputa prioritario realizzare una campagna mediatica e informativa finalizzata a illustrare le differenze tra i diversi percorsi accademici, immaginare concrete politiche di sostegno economico all'iniziativa, focalizzare l'attenzione sulle sinergie tra atenei, istituti tecnici, ordini territoriali e infine prevedere un mutuo riconoscimento tra i crediti formativi professionali e i crediti formativi universitari.

Le linee strategiche di intervento proposte sono quindi le seguenti.

Rafforzare le azioni di comunicazione, informazione e orientamento per spiegare le peculiarità e quindi le differenze tra i diversi percorsi formativi, in particolare tra laurea triennale e laurea professionalizzante, ma anche rispetto agli istituti tecnici superiori. L'informazione deve arrivare chiara al mondo del lavoro, ma soprattutto alle famiglie e ai giovani e, nel caso degli studenti, deve diventare **attività di orientamento**. In questo senso è stata sottolineata l'opportunità di rivolgersi non solo agli istituti tecnici, ma anche ai licei in particolare a quelli scientifici. Si tratta di un compito che la categoria dei periti industriali, come già sta facendo, deve continuare responsabilmente ad assumersi. E' ormai chiaro che le scuole non sono in grado di assolvere a questo compito fondamentale per il collegamento tra il mondo della formazione e quello del lavoro e in particolare per far conoscere la novità del nuovo percorso formativo professionalizzante. Accanto all'informazione va naturalmente realizzata un'attività di comunicazione sinergica sui principali media.

Chiarire le competenze acquisite alla conclusione del triennio accademico. Occorre rendere note in maniera inequivocabile (anche per scongiurare il pericolo di iscrizioni ad albi differenti da quello di categoria) quali saranno le competenze e le abilità che possiederanno coloro che ottengono il titolo di laurea professionalizzante. Questo potrebbe essere reso più semplice favorendo una confluenza in macroaree, definendo così in quale delle sette aree di specializzazione dovranno iscriversi.

Prevedere un sostegno economico. Si ritiene sostanziale un sostegno economico, magari da parte della Cassa di previdenza, ai tirocini. Il sostegno dovrebbe essere destinato a quei

professionisti che aprono le porte dei loro studi sia per favorire l'alternanza scuola-lavoro sia per i tirocini compresi nell'anno previsto dai corsi di laurea professionalizzante.

Prevedere il mutuo riconoscimento tra cfp e cfu. Per il successo dell'intera operazione, ma anche per sostenere i professionisti già iscritti che vogliono innalzare il proprio titolo di studio, si ribadisce la necessità di prevedere un mutuo riconoscimento tra i crediti formativi professionali e universitari. Se chi frequenta un corso di laurea può contare su crediti formativi professionali questo dovrebbe valere anche al contrario. Soprattutto dovrebbe essere previsto un riconoscimento anche per le esperienze maturate, evitando per esempio lo svolgimento di un tirocinio per chi già esercita la professione da anni.

Sviluppare convenzioni tra ordini territoriali, atenei e iti. E' necessario spingere l'acceleratore in particolare su convenzioni tra organismi territoriali e atenei finalizzate a intervenire sull'offerta didattica dei nuovi percorsi formativi, sui piani di studio e sull'iscrizione nell'albo di categoria. Importante sarebbe per esempio, prevedere la possibilità di iscrivere nel registro dei praticanti coloro che stanno svolgendo il terzo anno del corso di laurea professionalizzante.

3. Lavoro dei professionisti e nuovi mercati: aggiornamento delle conoscenze e alleanze per l'innovazione

Il mercato professionale dei periti industriali è molto cambiato negli ultimi anni, con la crisi di settori tradizionali e al tempo stesso la nascita di opportunità di lavoro in nuove aree. Il contesto economico attuale pone delle sfide alla professione che convergono su cinque ambiti: settori strategici e nuovi mercati; sussidiarietà; formazione e competenze; centralità del cliente; sinergie e rete.

Individuare e far crescere nuovi settori strategici di lavoro professionale. I principali filoni di attività individuate sono a) la **certificazione dei prodotti e dei processi**, in particolare la necessità di intervenire su macchinari e impianti per garantire qualità, sicurezza, tutela dell'ambiente e dare garanzie al consumatore finale; b) **l'industria 4.0**, che interessa non solo le figure tecniche del settore meccanico ed informatico ma anche altre figure legate al mondo dell'industria (servizi pre e post vendita, ecc); c) la **riqualificazione e rigenerazione energetica**, che apriranno nuovi mercati e imporranno nuove competenze. In particolare, la riqualificazione e rigenerazione energetica presuppongono un minore consumo di energia e quindi risparmio e riutilizzo di energia rinnovabile. Si va dall'involucro edilizio tradizionale all'area vasta di città e quindi infrastrutturale. Tutti i nuovi piani strutturali urbanistici e pianificatori partono dal paradigma: valorizzare e rigenerare l'esistente, innovando e trasformando quello che esiste. Necessiteranno di competenze nell'ambito tecnologico nel quale la categoria professionale può portare un contributo di alto livello. Anche la Direttiva europea in fase di emanazione sull'**economia circolare** aprirà prospettive professionali molto ampie. La categoria dovrà impegnarsi nell'aggredire la novità, occupandosi di: a) divulgazione attraverso convegni e seminari dedicati; b) formazione altamente qualificata; c) supporto a ricerche e a progetti innovativi rendendo disponibili risorse umane ed economiche. Nell'affrontare questo ambito occorrerà diventare sia consulenti della pubblica amministrazione che educatori del cittadino comune. Una proposta concreta può essere l'istituzione di un accordo con la PA creando sportelli dell'energia a disposizione dei cittadini, anche tramite un accordo con ANCI.

Sviluppare attività sussidiarie allo Stato. Per quanto riguarda la sussidiarietà, così come sta avvenendo in altri ambiti professionali, si può proporre allo Stato di identificare argomenti tecnici quali controlli, verifiche, ispezioni, che sono di competenza dello Stato ma che lo Stato stesso non può o non riesce ad effettuare e che hanno una ricaduta sulla sicurezza dei cittadini, dei lavoratori e delle casalinghe e quindi sull'economia nazionale. I periti industriali (insieme ad altri tecnici) possono svolgere una funzione di sussidiarietà, occupandosi di verifiche e controlli (garantendo un numero inferiore di incidenti e infortuni e riducendo i costi sostenuti dallo Stato) e assicurando la formazione, la certificazione, la deontologia professionale dei verificatori. La sussidiarietà deve diventare un punto focale della nostra organizzazione.

Realizzare una formazione mirata e condivisa con le altre professioni tecniche per elevare le competenze di tutti. Occorre parlare un linguaggio comune tra iscritti e tra professionisti

tecniche in generale. La formazione può essere centralizzata e focalizzata su alcuni argomenti specifici, indipendentemente dalle appartenenze. Ciò può consentire una diminuzione dei costi attualmente sostenuti dalle singole categorie.

Mettere il cliente al centro dell'attenzione, anche con azioni di marketing e di comunicazione specifiche che valorizzino la figura del professionista, che tra l'altro può svolgere la funzione di garante o supervisore del servizio nell'incrocio tra domanda e offerta (limitando così le situazioni in cui prevale solo la variabile prezzo, che nella maggior parte dei casi non garantisce una qualità adeguata). Le azioni di marketing possono valorizzare la professione, rendendola più visibile e limitando il rischio di concorrenza di categorie più attrattive.

Sviluppare sinergie e logiche di rete. Bisognerebbe investire maggiormente sulla creazione di rete tra le professioni, sviluppando una collaborazione che preservi le specifiche identità. Una proposta può essere investire su sinergie con altre strutture, sia pubbliche che private, promuovendo la realizzazione di convenzioni, tavoli di lavoro, linee guida. La creazione di reti e sinergie può consentire al professionista di essere riconosciuto in funzione delle competenze possedute e del contributo professionale specifico.

4. Le competenze professionali degli iscritti tra rischio “erosione” e bisogno di tutela

Negli ultimi anni il lavoro dei periti industriali ha subito una progressiva contrazione delle attività riservate dovuta al calo dei servizi di progettazione derivante dalla crisi nel settore delle costruzioni e dalla diminuzione generalizzata della domanda di servizi professionali di tipo tecnico. A tale dinamica si è associata la concorrenzialità crescente di altre figure professionali, con ciò contribuendo a rendere diffusa nella categoria la sensazione di una progressiva erosione delle proprie competenze e al tempo stesso facendo emergere l'esigenza di una difesa più attenta delle stesse.

L'esistenza di una normativa professionale estremamente datata, peraltro, costituisce un'ulteriore penalizzazione per il lavoro professionale svolto dai periti industriali. L'attribuzione delle competenze riservate con riferimento alle specialità individuate al tempo dell'istituzione della professione (Regio Decreto 275 del 1929) risulta sempre più inattuale rispetto all'evoluzione delle tecnologie e del mercato. Peraltro il susseguirsi di posizioni giurisprudenziali diverse e spesso contraddittorie, unitamente alle innovazioni normative intervenute con riferimento all'accesso alla professione dei laureati (Decreto 328 del 2001 e Legge 89 del 2016) hanno ingarbugliato ulteriormente il quadro di riferimento normativo, rendendone quanto più urgente il riordino.

La proposta dei periti industriali si concentra su un duplice obiettivo: da un lato, garantire la tutela delle competenze riservate; dall'altro lato rafforzare il posizionamento in nuovi segmenti di mercato considerati in prospettiva più dinamici. Sei sono le linee strategiche indicate.

Attuare il riordino delle competenze della professione, a partire dalla normativa vigente (R.D. 275/1929, L. 146/1957, DPR. 328/2001). E' necessario ridefinire e ordinare le competenze dei periti industriali sulla base delle specializzazioni richieste dal mercato, garantendo al tempo stesso un unico livello di qualifica nell'ambito della professione.

Accorpamento funzionale delle competenze per macro aree di specializzazione. La pluralità delle specializzazioni esistenti (26) e delle competenze ad esse attribuite penalizza i periti industriali rispetto ad altri professionisti. Pertanto, nell'ambito del riordino delle competenze, è necessario che queste vengano accorpate in modo funzionale alle macroaree di specializzazione, sulla base delle quali verrà riformata la professione, anche alla luce del Decreto del Ministero della Giustizia sulle misure compensative per i professionisti esteri (Decreto Ministeriale 68/2016)

Sorveglianza e partecipazione al processo normativo. E' prioritario monitorare l'evoluzione dell'attività normativa che interessa le competenze (riservate o non) della professione e individuare le azioni da intraprendere per tutelare gli interessi generali e di categoria nelle sedi decisionali competenti, siano queste legislative o di altro tipo (ad esempio organismi di normazione UNI, CEI). Al tempo stesso è necessario monitorare l'attività dei bandi di gara o i concorsi pubblici che vedono troppo spesso i periti industriali assenti o penalizzati rispetto ad altre figure ed intervenire a tutela della professione e del

suo corretto riconoscimento, riferendosi al livello professionale riconosciuto (e non la formazione di provenienza).

Individuare nuove aree in cui rafforzare le competenze professionali degli iscritti. A fianco alle attività riservate appare centrale “presidiare” tutti i nuovi ambiti di sviluppo di attività professionali (regolate e non regolate) complementari all’attività “core” degli iscritti: a titolo del tutto esemplificativo le attività sussidiarie (tavolo sulla sussidiarietà previsto dal Job Act autonomi), impresa 4.0, privacy e sicurezza dati. E’ obiettivo di categoria sviluppare e innalzare le conoscenze e le competenze nella formazione di base e nell’aggiornamento professionale e al tempo stesso monitorare l’evoluzione normativa e regolamentare anche al fine di individuare nuovi ambiti di attività riservate e non destinate agli iscritti.

Formazione di alta qualità e monitoraggio della stessa. Al fine di rafforzare le competenze degli iscritti è necessaria una formazione di alta qualità che metta in grado i periti industriali di stare al passo con le innovazioni - magari anticipandole - che si producono nel mercato. Centrale a tal fine è il rafforzamento dell’attuale offerta formativa e il suo monitoraggio, anche attraverso una più stretta sinergia con mondo dell’università e con centri di ricerca e sviluppo.

Valorizzazione delle competenze professionali “nascoste” nell’industria. Molti periti industriali dipendenti nell’industria vantano competenze importanti grazie all’opportunità di vivere in presa diretta l’innovazione tecnologica che avviene nell’impresa. Occorrerebbe individuare delle strategie di categoria perché tale “patrimonio” di conoscenza venga messo a valore nella categoria, attivando sinergie tra iscritti libero professionisti e dipendenti, favorendo l’accesso dei periti industriali che oggi lavorano nell’industria alla libera professione, anche in un quadro di rinnovata collaborazione tra mondo professionale e della produzione.

5. Dallo studio all'Ordine, un modello organizzativo da innovare

La micro dimensione dell'attività professionale continua ad essere un tratto distintivo della categoria che rischia però di risultare nel lungo periodo penalizzante per la sua crescita. Le ricerche condotte sui periti industriali evidenziano che studi associati, società tra professionisti, e studi mediamente più grandi ottengono migliori performance in termini di fatturato e crescita, in virtù di una maggiore presenza nei mercati nazionali e internazionali e di una maggiore varietà nell'offerta dei servizi professionali.

Tale considerazione vale anche a livello "macro" dove il modello organizzativo degli Ordini sta vivendo una fase di cambiamento. E' sotto gli occhi di tutti come negli anni il ruolo e la funzione di tali organismi sia andata progressivamente evolvendosi e da parte delle realtà ordinistiche più dinamiche crescendo la tendenza ad affiancare all'intervento "politico istituzionale" tradizionale una logica di servizio, che mette al centro dell'attenzione il lavoro del professionista e i suoi fabbisogni professionali (di aggiornamento, formativi, di investimento, di ricerca finanziamenti).

In questo quadro si sono individuate due priorità di azione per la categoria.

Sviluppare un nuovo modo di fare professione, che vada in direzione sempre più imprenditoriale ("professionista imprenditoriale"), favorendo formule di aggregazione tra gli iscritti che portino a

- Offrire servizi professionali multidisciplinari
- Acquisire commesse o incarichi che il singolo professionista ha difficoltà ad acquisire da solo
- Condividere conoscenze e competenze per accrescere la professionalità di tutti

Orientare gli Ordini verso lo sviluppo di nuove funzioni che vadano sempre più in una logica di "rete", sviluppando e supportando pertanto il *network* di professionisti e studi in modo da qualificarsi anche come "hub" verso l'esterno. Lo sviluppo dell'Ordine inteso nel senso di "rete" comporta necessariamente la messa a punto di una serie di azioni da sviluppare interno ai concetti chiave di conoscenza, confronto e comunicazione e che sinteticamente possono essere riferite a:

- definizione di *standard* condivisi;
- accessibilità a una formazione comune e condivisa per assicurare una qualità di servizi immediatamente riconoscibile e qualificata in termini di modelli, strumenti e costi;
- previsione di un catalogo di offerta "multidisciplinare" al quale attingere per soddisfare le richieste e/o cogliere opportunità di mercato;
- messa a disposizione di un sistema innovativo di condivisione delle conoscenze e competenze al fine di qualificare maggiormente le competenze professionali degli iscritti e facilitare eventuali aggregazioni per l'esecuzione di servizi/commesse altrimenti difficilmente gestibili dal singolo.

In questa prospettiva sarebbe opportuno affrontare, da parte dell'Ordine, alcuni aspetti che allo stato attuale possono essere visti quali criticità e che invece potrebbero contribuire al disegno di una nuova *governance*:

- ridefinizione della “centralità” dei Collegi in un nuovo modello organizzativo;
- studio e proposizione di forme più efficaci di fiscalità e previdenza;
- definizione del perimetro di competenze in relazione alla caratteristica di taluni servizi, sussidiarietà e incentivo all'aggregazione.

6. L'Europa e le professioni regolamentate: l'evoluzione del quadro normativo tra rischi e opportunità

L'Ordine italiano dei Periti Industriali è costretto a ripensare il proprio ruolo alla luce dei profondi cambiamenti che l'attività libero professionale deve affrontare nei nuovi scenari di evoluzione che si stanno sviluppando in Europa.

La libera circolazione dei beni e dei servizi, quale è promossa dall'Unione Europea e, più in generale, l'internazionalizzazione delle relazioni economiche e professionali favorita sia dalla crescente mobilità delle persone che dall'utilizzo massivo delle tecnologie a distanza, impongono ai Periti Industriali l'adozione di un nuovo approccio complessivo verso le istituzioni e il mondo del lavoro.

L'analisi critica ha preso le mosse dalla constatazione della necessità di superare l'approccio tradizionale dell'Ordine che, per tanti versi, continua ad avere una visione tutta interna e nazionale della professione. Le priorità di azione sono le seguenti.

L'adozione di una stabile rappresentanza italiana nei tavoli di lavoro europei, dove si scrivono ormai le principali normative, anche in materia di professioni tecniche. I periti industriali, infatti, dovrebbero partecipare, tanto in Italia, quanto in Europa, ai processi di revisione del quadro normativo, al fine di supportare l'introduzione di regole favoriscano le opportunità di lavoro per i professionisti italiani, scongiurando i rischi di deregolamentazione della professione e di abbassamento delle tutele.

Impegno a rafforzare la Rete italiana delle professioni tecniche, per svolgere delle azioni di rappresentanza davanti sia alle istituzioni nazionali che a quelle europee e internazionali. Con le altre professioni tecniche, infatti, si vorrebbe promuovere una strategia lobbistica per promuovere nuove occasioni di lavoro sul mercato italiano ed europeo per i periti industriali.

Costruzione di uno statuto comune e condiviso di tutte le professioni tecniche, compresa quella dei Periti Industriali, riconosciute anche a livello sovranazionale. In tal senso, un utile contributo può essere raggiunto attraverso l'adesione alle reti di associazioni europee e internazionali dell'ingegneria.

Promozione di sinergie con le reti di imprese, che facilitano la mobilità e lo sviluppo economico in Italia e all'estero. In questa prospettiva, la collaborazione tra sistemi professionali e produttivi permette di costruire percorsi formativi formali e informali adeguati al VI livello EQF nei diversi Stati membri dell'Unione europea. A livello internazionale, inoltre, l'interscambio dovrebbe permettere di avere una certificazione delle competenze e, inoltre, un riconoscimento su base volontaria delle singole specializzazioni.

Lo sviluppo di un approccio sinergico e collaborativo, sia dentro che fuori dell'ordine professionale, infine, permette di scongiurare i rischi di marginalizzazione per il singolo Perito Industriale italiano nel mercato globalizzato.

7. La professione e la sfida demografica: tenuta, qualità e ricambio

La categoria, al pari di tante altre, ha registrato negli ultimi anni un significativo calo demografico che ha riguardato sia la componente dipendente che quella libero professionale. Per i prossimi anni difficilmente tale trend potrà essere invertito a causa, da un lato, delle cancellazioni che potrebbero derivare dal mancato adempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti (in particolare i dipendenti), dall'altro lato, degli inevitabili effetti demografici prodotti dall'elevazione del titolo di studio a partire dal 2021.

Le strategie per il futuro della categoria dovranno concentrarsi su due aspetti prioritari: *recruiting* di giovani e donne e allargamento della base degli iscritti. Nello specifico le azioni da mettere in campo sono le seguenti.

Promozione della professione. C'è assoluta necessità di far conoscere la professione, illustrarla oltre che agli studenti anche a insegnanti e genitori tramite iniziative quali gli *Open Day*. Occorrerebbe inoltre favorire l'organizzazione di incontri mirati nelle scuole medie, superiori e nelle università previa una formazione sulla base di un format nazionale con contenuti e supporti omogenei e disponibili sul sito istituzionale. In particolare si suggerisce l'utilizzo di fondi europei per orientamento alle STEM per le donne, il coinvolgimento e la partecipazione a progetti esistenti e nuovi. Ancora è opportuno prevedere meccanismi incentivanti per sensibilizzare i Consigli territoriali ad effettuare attività di promozione nelle scuole.

Incentivi e strumenti di sostegno a giovani periti (**voucher e spazi di coworking**) per favorire le nuove iscrizioni

Realizzazione di un servizio telematico di intermediazione tra domanda e offerta di servizi professionali, tramite la creazione di un elenco di professionisti disponibili e rapporti diretti con le aziende. A tal fine è auspicabile effettuare accordi quadro con grandi realtà aziendali

Costituzione di una Commissione Giovani e Pari Opportunità al fine di favorire l'elaborazione di politiche finalizzate ad attrarre più giovani e donne tra gli iscritti, e coinvolgere tali target nella politica di categoria, sia a livello nazionale che territoriale

Controllo e verifica prima del 2021, dei soggetti in possesso di abilitazione non ancora iscritti all'ordine, e incentivo con iscrizione gratuita per i primi tre anni allargato anche ai nuovi iscritti. Inoltre occorrerebbe divulgare una informativa ai praticanti entro i 5 anni di validità del certificato di compiuta pratica non ancora iscritti agli esami di stato per agevolare l'iscrizione all'ordine entro il 2021.

Promuovere la possibilità di iscrizione all'Ordine a professionalità affini non regolamentate e prive di albo professionale al fine di accrescere la base degli iscritti, fermo restando l'obbligo di possesso dei requisiti necessari per l'iscrizione, puntando sui vantaggi dell'offerta di previdenza e welfare della Cassa di categoria.

Differenziazione delle quote degli iscritti per target, al fine di garantire il mantenimento dell'iscrizione all'Albo di pensionati e dipendenti pubblici (non esercitanti la libera professione), mediante sgravio della quota annuale dell'Ordine/Cnpi.

8. Identità e immagine del perito industriale

L'immagine del perito industriale, ancora fortemente associata alla tradizione e ad una narrazione legata al passato, risulta oggi sbiadita e sempre più inattuale rispetto al percorso di riforma e di rinnovamento intrapreso. L'esigenza di parlare ad un target diverso – i futuri laureati triennali dei percorsi di ingegneria – richiede un impegno di rilancio e rinnovamento dell'immagine del perito industriale per valorizzare gli elementi di novità e per proporsi in modo più *appealing* e chiaro sul mercato. Per migliorare l'immagine della professione occorrerebbe lavorare sui seguenti punti.

Definire meglio l'identità del perito industriale partendo dal "chi siamo". I periti industriali sono dei professionisti in grado di gestire e organizzare attività specifiche e transdisciplinari. Forse non è così semplice per gli stessi periti industriali rendersene conto, ma proprio il fatto di essere degli specialisti chiamati a risolvere problemi specifici, consente loro di avere un'attitudine alla gestione delle varie competenze, in quanto capaci di risolvere l'intero problema sottoposto con il coinvolgimento di altri specialisti. Per questo stesso motivo i periti industriali dovrebbero proporsi anche come "gestori dei lavori", oltre che come specialisti delle singole materie.

Precisare l'identità anche attraverso il confronto politico con altre categorie professionali. Una volta chiarito il "chi siamo" è necessario confrontarsi con le altre categorie professionali comunicando con la medesima chiarezza le peculiarità del perito industriale: è necessario cioè far ben presente chi sono i periti industriali, cosa fanno e quali sono le loro competenze. Tutti questi aspetti devono essere quindi riconosciuti dalle altre categorie professionali.

Comunicare la propria identità. Una volta definita l'identità questa va comunicata così da facilitare l'individuazione delle caratteristiche dei periti industriali, identificando per esempio un messaggio chiaro, semplice e diretto. I periti devono ricordare a tutti, a loro stessi e ai colleghi, che la loro funzione è la tutela degli interessi generali dei cittadini. Questa funzione va ricordata a tutti i periti, alla politica e soprattutto ai cittadini, perché il committente deve sapere che è tutelato nel momento in cui si rivolge ai periti.

Definire un nome univoco identificativo della categoria per migliorare la comunicazione della categoria. Potrebbe essere utilizzato il semplice nome "Perito" – del resto perito significa colui che agisce con perizia – a cui associare il nome e cognome e la specializzazione. Inoltre, indicare la specificità delle sette competenze permetterebbe di individuare facilmente il perito in una area specifica. Un'alternativa può essere quella di utilizzare il termine "Tecnologo", già utilizzato in altri paesi europei – come in Francia – a cui associare il nome e cognome e la specializzazione.

Far conoscere la professione. Il messaggio definito deve essere diffuso. E' necessaria un'azione di comunicazione attraverso tutti i media (tv, internet, newsletter e social) e a tutti i livelli (istituti tecnici, cittadini, istituzioni e enti locali e nazionali). Particolarmente centrale è comunicare la professione nelle scuole. Da questo punto di vista è necessario attivare un'azione di orientamento scolastico cominciando dalle scuole medie; non basta infatti intervenire sui ragazzi degli ultimi anni delle superiori, perché i giovani che si

iscrivono alla laurea professionalizzante non arrivano esclusivamente dalla scuola tecnica, ma dai licei o da una scuola umanistica.

9. Il welfare per i professionisti e la sfida dei nuovi bisogni

Nel nostro Paese, da anni i principali istituti nazionali statistici ed il mondo accademico prospettano un futuro in cui, dal punto di vista demografico e sociale, saremo chiamati a fronteggiare tre grandi sfide: la crisi della natalità, l'invecchiamento della popolazione e le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione. Un quadro ancor più complesso se correlato alle dimensioni economiche ed occupazionali, che a causa della recente crisi economica hanno registrato una fase profondamente negativa, e che solo oggi appare stabilizzarsi. In questo contesto, l'intervento pubblico nel sistema di protezione sociale ha subito una forte decrescita ed è ancora oggi largamente carente ed incapace di intercettare alcuni dei fabbisogni emergenti, soprattutto per quanto riguarda le politiche del lavoro e di welfare. In questi ultimi ambiti, la crisi ha dimostrato come la condizione libero professionale presenti una sua specifica fragilità e come la tutela del lavoro, della salute e della capacità contributiva costituiscano elementi di welfare categoriale.

Di conseguenza, anche la domanda e l'offerta di welfare per i professionisti sono andate negli anni cambiando, affiancando alla richiesta prettamente previdenziale di ottenere una pensione adeguata rispetto al reddito prodotto nella fase di vita lavorativa, un mandato verso la propria Cassa dedicato all'assistenza e al welfare integrato a favore degli iscritti e dei loro famigliari, alimentando una piattaforma di servizi e prestazioni a tutela dell'attività professionale dell'iscritto, della sua salute e quella dei suoi famigliari.

In questo quadro, l'EPPI rappresenta la controparte imprescindibile per i periti industriali libero professionisti, non soltanto per il domani (nella sua funzione previdenziale), ma anche nel quotidiano (nella sua funzione dell'assistenza). Affinché tale ruolo continui ad essere aderente alle reali necessità dei periti industriali iscritti, e rispondente ai loro specifici bisogni emergenti, si propongono le seguenti prioritarie azioni di intervento.

Favorire l'allargamento della base degli iscritti che nei prossimi anni rischia di andare incontro ad un affievolimento sia per effetto di un fisiologico calo delle iscrizioni (che ormai riguarda tutte le categorie professionali), sia per il passaggio dal 2021 all'obbligatorietà della laurea per l'accesso alla professione. In particolare, tra le proposte avanzate, vi sono:

- politiche incentivanti all'avvio della libera professione (per es. prestito d'onore per neo-iscritti con contributi figurativi a recupero negli anni successivi);
- potenziamento della comunicazione verso l'esterno per diffondere agevolazioni e prestazioni che la cassa mette a disposizione degli iscritti e dei loro famigliari;
- introduzione di agevolazioni per nuovi iscritti senza limite di età (poiché spesso l'attività libero professionale viene intrapresa successivamente, anche dopo una fase di lavoro dipendente).

Incrementare l'assistenza agli iscritti attraverso l'ampliamento degli strumenti e dei servizi, tra cui si intendono prioritari:

- strumenti e servizi per la professione (per es. RC Auto, servizi di tutela legale e assistenza fiscale, POS, fatturazione elettronica);
- ulteriore ampliamento delle convenzioni sanitarie.

Consolidamento e miglioramento dei montanti, ferme restando le disposizioni normative, attraverso:

- il consolidamento del riversamento del contributo integrativo;
- la valutazione circa altri possibili meccanismi di rivalutazione del montante.

10. La Governance di categoria: strutture, risorse e modello organizzativo

La sinergia tra gli organismi di *governance* è, in questa fase storica, decisiva per il futuro della categoria anche perché gli impegni, soprattutto economici, che l'attendono sono molteplici. Lo sforzo promozionale che dovrà essere fatto sui nuovi percorsi di laurea e presso i futuri iscritti, unitamente al rilancio di immagine e ai tanti progetti da mettere in campo, non può essere demandato all'iniziativa di qualche volenteroso. Esiste attualmente un forte squilibrio fra Ordini di dimensioni contenute e Ordini più grandi. Questo fattore condiziona di per sé il potenziale disponibile di risorse economiche e, a cascata, la possibilità di erogare servizi nei confronti degli iscritti. Un'ulteriore declinazione dello squilibrio è poi rappresentato dalla variabile territoriale, vista nella doppia accezione Nord-Sud e aree urbane e aree periferiche.

A partire da queste riflessioni, è necessario intervenire sull'articolazione territoriale dei collegi e sul disegno di *governance* fra strutture centrali (Consiglio Nazionale, Fondazione Opificio, Coordinamento nazionale dei presidenti, EPPI) e organismi territoriali. Accanto a ciò, l'azione complementare, e collegata a un riequilibrio delle funzioni e dei servizi a livello centrale e a livello periferico, diventa quindi la sostenibilità economica e gestionale dei singoli Ordini, in funzione di una maggiore partecipazione e coinvolgimento degli iscritti. Le strategie da seguire riguardano da un lato un nuovo assetto di *governance* e dall'altro lato la disponibilità di risorse a livello locale: questi rappresentano due facce della stessa medaglia, quella cioè di garantire una maggiore integrazione a una professione che per vari fattori si presenta in maniera molto diversificata e con elementi di eterogeneità evidenti.

Un nuovo modello di *governance*. Si sottolinea l'esigenza di dare vita ad una struttura organizzativa in cui:

- si proceda a una razionalizzazione delle funzioni e dei servizi fra centro e periferia, con la necessità di dare maggiore spazio agli organi di rappresentanza territoriale. Si è sottolineata, in questo senso, la funzione del **Coordinamento Nazionale dei Presidenti**;
- si proceda a una migliore definizione dei ruoli e dei compiti della Fondazione e si consolidi il ruolo di un Centro Studi, entrambi orientati a erogare servizi, conoscenza e informazioni alla categoria.

E' stata, inoltre, sottolineata l'importanza di migliorare e **rendere più efficaci le funzioni di rappresentanza** politica a livello centrale e locale con i principali interlocutori (Stato, Regioni). Centrale diventa quindi il passaggio delle elezioni, della selezione dei rappresentanti, dei dispositivi di rappresentanza interna ed esterna.

Sostenibilità economica e gestionale. Sono state indicate una serie di azioni operative finalizzate a dare maggiore organicità alle strutture territoriali e una migliore capacità di

ascolto nei confronti della categoria e dei diversi problemi che caratterizzano i contesti territoriali.

La logica di una maggiore sostenibilità è stata declinata in due ambiti:

- l'avvio di un'**aggregazione territoriale volontaria codificata di tutti i principali servizi** (sull'esempio di ciò che accade fra le Unioni di comuni) e, in particolare: servizi amministrativi e gestionali, consiglio di disciplina, attività di formazione, consulenza giuridica.
- il **mantenimento dell'identità degli organismi territoriali** e conseguente punto di ascolto provinciale in merito alle funzioni istituzionali e, in particolare: iscrizioni, cancellazioni, adempimenti disciplinari.

Si è inoltre prospettata un'ipotesi di **determinazione della quota annuale di iscrizione unica** su tutto il territorio nazionale o, in subordine, a livello di aggregazione costituita, ma **differenziata fra liberi professionisti e non esercenti la libera professione**. A questa quota si andrebbe ad associare una quota facoltativa sindacale solo per liberi professionisti.